

IL FRIULI

N.° 42.

GIOVEDÌ 49 APRILE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

ITALIA

Leggesi nella Gazzetta di Milano del 15 aprile:

— MILANO. Dopo che nelle pianure di Novara la spada del Maresciallo Radetzky volava a conquistare le piemontesi falangi, quasi scrivendo sul campo col sangue de' suoi prodi le memorabili parole, *veni, vidi, vici*, vedevamo poco appresso rientrare nella rassicurata Milano, e restituirsi ai luoghi di prima quei danari, effetti e depositi per ben oltre 50 milioni, affidati alla pubblica amministrazione o custodia, che una saggia cautela avea frattanto messo in salvo nella città e fortezza di Verona.

Noi non riferiremmo questo fatto, che niente ha in sé di singolare, se non fosse per ismentire alcuni giornali che avrebbero voluto dare una maligna interpretazione al momentaneo trasporto a Verona dei suindicali valori.

— MODENA. Lettere di Modena dicono che la mattina del 10 partiva quasi tutta la guarnigione austriaca con artiglieri e dirigevansi alla volta di Massa.

Gazz. di Bologna

— TORINO 11 aprile. Con regio decreto furon sciolti i consigli delegati de' municipii d'Alba, Aosta, Pinerolo e Tortona, e rimessi i sindaci di quelle città, e ciò per aver osato di protestare contro l'armistizio e l'anti-costituzionale ministero. — È nominato a primo ufficiale del ministero di guerra e marina il colonnello Valfré di Bonzo e il maggiore Raff. Cadorna a membro del congresso consultivo permanente della guerra.

Opinione

— In seguito alla dimissione data dal cavalier Annibale Saluzzo, è nominato a presidente della commissione d'inchiesta sui fatti della guerra il conte Maffei, generale della guardia nazionale di Torino. Detta commissione incomincia domani (12) le sue adunanze.

IL GENERALE CHRZANOWSKI

Il giornale *La Révolution démocratique et sociale* del giorno 18 marzo conteneva il seguente articolo sul Generale Chrzanowski.

« Il *Constitutionnel* nell'annunziare la nomina del Sig. Chrzanowski al comando in capo dell'armata sarda, aggiunge che è « l'ufficiale polacco più stimato pel suo sapere. » Il *Constitutionnel* nel dispensare questo brevetto di capacità, non prova che la sua completa ignoranza su tutto ciò che concerne la Polonia. Non si saprebbero spiegare i motivi che hanno mosso il governo sardo a confidare il comando della sua armata a un uomo, su cui pesano le più terribili accuse.

Nel 1831, quando la Polonia lottava contro l'assolutismo moscovita, l'occasione era giunta pel sig. Chrzanowski d'applicare le sue cognizioni militari e di manifestare le sue grandi ispirazioni strategiche. L'armata polacca s'accorse allora quali fossero le capacità militari del sig. Chrzanowski.

Due volte gli fu affidato il comando indipendente d'un corpo d'armata. A Lubartow si lasciò sorprendere in modo vergognoso, e soltanto la resistenza eroica d'una compagnia salvò il suo corpo d'armata da una completa distruzione. I soldati operarono da se medesimi una gloriosa ritirata.

Inviato con forze superiori contro il Generale Golowine, egli lasciò sfuggir il nemico. Gli errori commessi dal sig. Chrzanowski in queste due circostanze erano tanto grossolani, che ognuno si chiedeva, se essi venivano

dalla sua incapacità o dalle sue simpatie per Sua Maestà l'Imperatore delle Russie. Per l'avvenire, se al *Constitutionnel* viene il prurito di raccomandare gli ufficiali polacchi all'ammirazione della Francia, noi lo invitiamo a consultare le opere pubblicate dal General Wilisen, dal colonello Schmitt, e dal sig. Bzrozowski sulle guerre della Polonia.

Il sapere che il *Constitutionnel* riconosce nel sig. Chrzanowski è un mito per tutto il mondo. Questo ufficiale non dovette il suo avanzamento che ai favori moscoviti.

Ammettendo anche che il sig. Chrzanowski possedea oggi, per un mistero inesplicabile, delle cognizioni e delle inaspettate ispirazioni strategiche, resterebbe a sapere quale sia il carattere nazionale e politico del sig. Chrzanowski. Quello che si esige da un ufficiale è specialmente da un Generale in capo è l'onore, è la lealtà, è una coscienza senza macchia. Ora i fatti che seguono diranno abbastanza quello che abbia fatto il sig. Chrzanowski di questi nobili sentimenti.

Il sig. Chrzanowski ha servito la rivoluzione polacca senza attaccamento, senza devozione, senza sincerità, non provando che una catastrofe. Egli non si prese nemmeno la cura di dissimulare le sue simpatie per la Russia. « Quando finirà questa farsa? » Tale era la sua abituale esclamazione. Esso raccomandava la riconciliazione, il che vuol dire la sommissione alla Russia. Così pure l'opinione pubblica si commosse vivamente dalle sue relazioni misteriose col Generale russo Timan.

Nominato Governatore di Varsavia il signor Chrzanowski, co' suoi proclami ufficiali, minacciò di far fucilare tutti coloro che prenderebbero le armi per combattere i Russi. All'attacco di Varsavia, egli fece interdire il passaggio sul ponte di Praga. La sua intenzione di abbandonare i Polacchi ai Russi era palese: « Ch'essi tranguggino, diceva egli, quello che si ha — non preparato; » e allorché l'armata polacca fu costretta d'evacuare Varsavia, il Sig. Chrzanowski la lasciò partire e fece gli onori della città ai suoi amici i vincitori; strappò egli stesso i propri spallini di generale Polacco e si presentò innanzi al gran duca Michele in uniforme di tenente-colonnello, grado che egli aveva prima della rivoluzione. Infine mise il colmo alla sua infamia col prestare il giuramento di fedeltà all'Imperatore Nicolò. Nondimeno il Sig. Chrzanowski non poté troppo felicitarsi del suo tradimento.

I Russi hanno l'abitudine, dopo di aver sollecitato ed accettato alcuni servigi, di stimare pochissimo e ricompensare ancor meno quelli che loro gli prestano. Il Sig. Chrzanowski non fu contento dei vincitori di Varsavia. Egli abbandonò dunque questa infelice città munita di un passaporto russo; e d'allora in poi egli conservò l'onorevole qualità di emigrato polacco. Ma bisogna rendergli questa giustizia, ch'egli non fece né disse nulla che potesse farlo incorrere nella collera del suo legittimo sovrano.

I giornali italiani ebbero la bonomia di rilevare un fatto importantissimo senza dubbio, ma che nell'interesse del Sig. Chrzanowski avrebbero dovuto tacere. Quando l'armata russa venne in Asia per proteggere Costantinopoli, Nicolò ne offrì il comando al Sig. Chrzanowski, che si tenne onorato di simile confidenza! Nulla si oppone ch'egli non ne menì vanto oggi pure.

Il Sig. Chrzanowski non ha senza dubbio dimenticato che i Polacchi, tanto nella loro patria che nell'esiglio furono unanimi nel rigettarlo. Tutti lo fuggivano e lo fuggono ancora. È bensì vero che il Sig. Adamo Czartoryski ha raccomandato il Sig. Chrzanowski ai governi Inglese e Francese; ma tutti quelli che conoscono la storia della Polonia sanno che Adamo Czartoryski ha lavorato per tutta la vita allo stabilimento della supremazia russa sulla Polonia ed ha combattuto energicamente l'influenza delle idee francesi.

I Polacchi fanno voti sinceri per l'indipendenza d'Italia e per la realizzazione di questi voti; essi hanno offerto il concorso del loro braccio; ma essi volevano che il loro intervento fosse accettato in modo onorevole a sé ed agli Italiani.

Se il governo Lombardo-Veneto avesse ratificato le convenzioni ufficiali, che erano state segnate in loro nome, sarebbero entrate in campagna legioni polacche e colla loro presenza avrebbero esercitato una grande influenza sullo spirito delle popolazioni slave. Ma i governi italiani hanno indietreggiato davanti a questa grande misura e non si mostrano favorevoli che agli intriganti ed agli avventurieri. Oggi i polacchi domandano a se stessi come il governo sardo può essersi deciso a confidare il comando della sua armata e l'onore di difendere l'indipendenza italiana a un uomo che ha disertato, che ha tradito vergognosamente la bandiera della sua patria e che è onorato della confidenza di S. M. l'Imperatore Nicolò.

Il governo sardo ignora il passato politico del Sig. Chrzanowski, o gli

accorda il comando supremo perchè lo conosce? Molto probabilmente il governo sardo ha avuto i suoi motivi accordando le sue preferenze al Signor Chrzanowski suddito russo e protetto del Sig. Adamo Czartoryski. Se al contrario il governo sardo ha creduto onorare i polacchi eleggendo Chrzanowski, o s'egli ha voluto dare un senso politico a questa nomina strana e scandalosa, che egli si persuada d'aver commesso un grossolano errore.

I Polacchi non videro in questa scelta che il risultato di macchinazioni perfide o dispregiabili intrighi. Essa fu per loro un motivo di profonda tristezza.

Diciamo, terminando, che la nomina del Sig. Chrzanowski non è un fatto isolato. Il governo sardo ha fatto altre scelte ugualmente scandalose, e sembrerebbe per lui partito preso di non accettare che i servizi di coloro, che hanno dato pegni di devozione a Sua Maestà Moscovita e al Signor Metternich.

— GENOVA. Riproduciamo come documento storico la lettera che il Generale Avezzana dirigeva il 9 aprile a Lord Kardwich, comandante della nave di guerra Inglese *La Vengeance*, ancorata nel porto di Genova.

Signore!

» Voi siete entrato nel nostro porto colla nave sotto i vostri ordini, portando bandiera di una nazione onorevole ed amica, siete stato ricevuto come amico; l'ospitalità del porto e della città non vi fu negata.

Nella lotta per la libertà voi avete presa parte contro il popolo, voi avete presa parte attiva senza che foste chiesto, voi avete gettato in mare la munizione della batteria che era in mano del popolo, voi avete minacciato di fare fuoco sopra la suddetta batteria; voi facevate prendere alla vostra nave una posizione nemica contro il molo, ed infatti la nave sotto il vostro comando è pronta per agire colle brande sopra il ponte e avendo tutta l'apparenza nemica, contraria al desiderio della nazione Inglese.

Ora, signore, con tale condotta voi avete esposto voi e il vostro bastimento a fatali conseguenze, e le circostanze permetterebbero di fare fuoco sopra esso senza indugio, ma siccome mi piace di non prendere un vantaggio procuratomi dalla vostra imprudenza, io vi dò ancora tempo fino alle 6 pomeridiane di prendere le vostre misure; e se il vostro bastimento non si trova in posizione pacifica, le batterie del popolo saranno volte contro voi per mettere a fondo il vostro bastimento, una circostanza che insegnerà al vostro governo che quando si dà il comando delle navi nazionali ad uomini di rango, questi dovrebbero anche essere uomini di senno.

Sono, ecc. ecc.

GIUSEPPE AVEZZANA.

A Lord Kardwich Comandante la nave di S. M. B. *Vengeance*.

— Il *Corr. Merc.* del 9 dice che alle 9 del mattino del 5 furono lanciate bombe sulla città. Sospeso il bombardamento per interposizione del corpo consolare, si ripigliò alle 11 che durò sino all' un ora dopo mezzanotte.

— S. Pier d' Arena 10 aprile. Il ministero compreso di certo scrupolo, ho visto che dichiarava nel suo foglio ufficiale: « Fu sparsa in questa città la voce che contro Genova avesse avuto luogo un bombardamento di 36 ore. Nulla di più falso. » Io che son qui sul luogo, rispondo: « Nulla di più vero. » E però necessario di dire ad onor del vero che il bombardamento non durò 36 ore ma sibbene 48. Non v' ebbe interruzione che di due ore. Ove i signori Pinelli e De Launay ne dubitassero, sono pregati di venir a far un giro nel sobborgo S. Teodoro. Potranno vedervi tutte le case fino al palazzo Doria ed a quello del principe Eugenio erivate di proiettili. Il sacco fu completo. Quanto non potè rubarsi dai soldati, è stato fracassato. Il generale La Marmora s'è affrettato a stabilire un consiglio di guerra permanente per giudicare e fucilare questi indegni soldati. Cinque passarono già per l'armi.

(Corr. dell' Opinione.)

— 12 aprile. Leggiamo ne' fogli piemontesi il proclama con cui il Generale La Marmora mette Genova

in istato d'assedio, assegnandone le discipline rigorosissime.

Nel giorno 11 erano già tolte vie le barricate, le botteghe si riaprivano e la gente ancor mesta e atterrita dagli ultimi avvenimenti andava ripigliando le proprie faccende. Però si annunziava che un corpo di Lombardi da 3,000 a 5,000 uomini moveva dalla Riviera di Levante, dove La Marmora spedì un competente numero di forze.

— FIRENZE 12 aprile. L'Assemblea pubblicò un decreto con cui si dichiarava unita al Municipio nel promuovere la salute del paese.

— 13 aprile. È stato affisso un decreto che conserva provvisoriamente la Guardia municipale ed affida ad una commissione la cura di organizzarla sotto il nome di Guardia di sicurezza.

— Il Generale austriaco conte Kolowrat si propone di occupare il Pontremolese a nome del Duca di Parma, abbandonato dal Generale d'Apice.

— ROMA 6 aprile. L'edificio del S. Ufficio fu destinato ad abitazione delle povere famiglie con tenui pigioni mensili e posticipate. — Il generale Francesco Sturbinetti fu nominato comandante generale della guardia nazionale di Roma.

— Altra del 7. Fu intercetta una corrispondenza da Gaeta, in cui sono svelati complotti di reazione già combinati. Furono però arrestati diversi, tra' quali un prete che teneva in pronto delle armi e monsignor Gallo canonico di S. Giovanni Laterano. Si prosegue negli arresti ed i triumviri presero energiche misure per tutelare la pubblica quiete. Due frati mendicanti furono condotti prigionieri in Roma da Poggio Mirteto, per reazionari.

— Il triumvirato decretò l'emissione di nuovi boni per la somma di scudi 251,595. — Il ministro delle finanze parte fra giorni per Londra per ultimare un prestito con una casa bancaria. — La gran maggioranza del clero romano si è ricusata di confessare i soldati al servizio della repubblica.

— Altra del 8. L'ex-ministro Calandrelli rifiutò il grado di tenente-colonnello a cui era stato promosso. — Il triumvirato ha confidato al ministro Berti-Pichat la missione di percorrere immediatamente le provincie dello Stato per esaminare localmente i mali, i bisogni e le tendenze delle popolazioni.

Contemp.

— Altra del 9. Nella decorsa notte i condannati ai lavori forzati che sono alle terme, hanno tentato di evadere. La guardia nazionale accorse prontamente e ha reso vani gli sforzi di que' colpevoli, alcuni de' quali rimasero feriti. — Jeri l'assemblea costituente, i triumviri e il ministero assistettero ad una messa solenne celebrata nella basilica vaticana. V'intervennero anche le altre autorità e lo stato maggiore di tutte le armi. Dopo la messa dalla grande loggia fu benedetto col Venerabile l'immenso popolo accalcato sulla piazza, la guardia nazionale e le truppe di tutte le armi.

FRANCIA

PARIGI 12 aprile. Il *Journal des Débats* d'oggi ha nella sua prima colonna la seguente *geremiade*:

» È tempo che si rinnovino le elezioni. I rappresentanti di una certa fazione, i quali prevedono senza dubbio la sorte che loro destina la giustizia della Francia, non serbano ormai alcuna moderazione. I membri di uno o dell'altro partito si fanno interpellazioni a vicenda e si scagliano ingiurie. I ministri non possono prendere la parola senza venire ad ogni punto interrotti da esclamazioni e da apostrofi le più triviali. L'autorità del Presidente è disprezzata. Oh è questo in vero un triste spettacolo!

Ma oggi un incidente inaudito nei fasti parlamentari, su cui noi volentieri conserveremmo il silenzio, venne a portare al colmo l'indignazione e il dolore negli ani-

mi onesti. Un deputato percossa con violenza un altro deputato nei corridoi della Camera. La discussione fu sospesa. I membri del *bureau* si sono uniti intorno il presidente per deliberare sulla bisogna. Il Regolamento non contempla il caso, e tutti capiscono perchè il regolamento non poteva prevedere che in un'Assemblea di Francia si dovessero reprimere eccessi di questo genere.

Il colpevole è il signor Eugenio Raspail nipote del condannato di Bourges.

— Malgrado la raccomandazione fatta dal Presidente alla fine della seduta di jeri di non comunicare ad alcun giornale il risultato dello scrutinio per la nomina dei membri del Consiglio di Stato, due o tre giornali sono giunti a procurarsi una copia dei voti, eccettuati alcuni sbagli nelle cifre indicanti i suffragi ottenuti da alcuni candidati.

Di più le parti interessate fecero distribuire questa mattina ai rappresentanti la lista dei venti consiglieri di Stato nominati e la lista di quelli che si sono avvicinati alla maggioranza assoluta. Accade dunque che parte dell'Assemblea ignorava la ripartizione dei voti, mentre che l'altra ne era istruita e per conseguenza aveva potuto stabilire le sue elezioni.

Il generale Baraguay d'Hilliers e il signor Etcheverry volevano che per queste ed altre irregolarità l'operazione fosse da ricominciarsi affatto, ma l'assemblea non fu tanto severa, e dietro alcune osservazioni del signor Martines Ternaux stabilire di attendere per il secondo scrutinio la seduta di domani.

Leggiamo nel *Moniteur du Soir*:

— Durante la sua solita passeggiata al bosco di Boulogne, il Presidente della repubblica oggi, lanciandosi con grande velocità sopra un terreno mosso, è caduto da cavallo. Ma fortunatamente non sopportò alcuna contusione, e poté alzarsi tosto, rimontare a cavallo e ritornare all'*Elysée*.

ALEMAGNA

Leggesi nella *Gazzetta Universale d'Augusta*.

Dal basso Danubio rilevasi che da più punti i magiari sono entrati a Baeska. Riuscì a Perczel ed a Batthyany di entrare a Petervaradino con truppe di rinforzo. Per agevolare questa mossa, il presidio fece ai 20 di marzo un'uscita, che gli riuscì favorevole. Appena entrati Perczel e Batthyany, fu concesso di uscire dalla fortezza a tutti quelli che erano del partito imperiale. In seguito a ciò lasciarono Petervaradino una quantità di donne e fanciulli che ne uscirono in lunga carovana di carri, con tutta la Cancelleria del comando generale e l'annesso personale unitamente ai Tenenti Marescialli Blageovic e Zahn, e gli Ufficiali pensionati, che hanno scelto Esseg per loro dimora. Cuba è rimasto comandante della fortezza. I Serbi si sono ritirati da Zambor; ed appena ne giunse notizia al Generale d'artiglieria conte Nugent, egli si pose tosto in marcia da Valha per Szegedin onde occuparlo, ma i magiari venendo da Teresiopoli ne lo prevennero. Il conte Alberto Nugent figlio del Generale era il comandante di Zambor, e non si comprende come abbia potuto evacuarlo ai 30 marzo, avendo con sé da 4,000 uomini di I. R. truppe, e potendo di più disporre di 2,000 Serbi e 2,000 abitanti di Baeska tutti armati.

— FRANCOFORTE 11 aprile. Dopo una discussione di molti deputati le proposte fatte da questi non furono dichiarate d'urgenza; fra le quali si contava anche quella di Wulffen sull'aggiornamento sin tanto che giungessero le dichiarazioni dei governi, e quella di Combari, sull'aggiornamento a quattro settimane. All'incontro si dichiarò d'urgenza la proposta di Kiehruff, Vogt, Reveaux e colleghi riguardante l'invariabilità della costituzione e della legge elettorale, come pure la nomina di 30 membri affinché stabiliscano misure opportune relativamente al rapporto della deputazione, e senza che la costituzione abbia a soffrire cangiamenti; e fu adot-

tata con 276 voti contro 159. Domani si faranno l'elezione dei 30 membri nelle differenti sezioni, per poi riunirsi e deliberare.

— BERLINO 10 aprile. L'Assemblea Nazionale dello Schleswig-Holstein fu la prima grande corporazione della Germania che inviò una Deputazione a Berlino, onde esprimere al Re la gioia dei Ducati pella sua elezione a Imperatore dei tedeschi. Ma non poté avere udienza. Dopo due giorni d'insistenza le fu significato dal ministro degli esteri il Conte Arnim, che come Deputazione il Re non poteva riceverla, ma desiderar Egli bensì di dar udienza dopo i giorni festivi ai singoli membri e d'invitarli a tavola. Quei deputati rinunziarono a quest'onore e partirono lasciando uno scritto al Conte Arnim, verso la loro patria minacciata dal nemico.

— Si dice che alcuni principi tedeschi abbiano scritto in via privata al Re ch'essi erano decisi di appoggiare le proposte della deputazione di Francoforte. Era questi si nomina particolarmente il Granduca di Mecklenburgo-Schwerin, che arrivò il 7 a Charlottenburg, ed oggi appena ripartì. Il Granduca di Assia avrebbe fatto pregare il Re mediante il Generale Schäfer ad accettare la offertagli corona. La principessa di Prussia che si aveva pronunciato con tutta risolutezza per l'accettazione della corona imperiale si vuole che abbia detto alla Deputazione di Francoforte: sono felice di vedere davanti a me uomini tedeschi; annunziate a Francoforte ed ovunque voi passate che il mio cuore batterà sempre per la grande causa germanica.

— ELBERFELD 8 aprile. In seguito alla dichiarazione del Re del 3 aprile una numerosa riunione di cittadini decise, di fare un'indirizzo al Parlamento perchè questo voglia tenere ferme le sue decisioni, ed inmutabile la costituzione; inoltre un'altro indirizzo a tutte e due le Camere della Prussia perchè queste operino in modo che il Re si circondi di consiglieri popolari, ed accetti incondizionatamente la corona dell'impero.

Il circolo costituzionale di Aachen, e Birtscheid fece jeri un indirizzo al Re perchè Egli voglia tosto assumere l'elezione d'Imperatore, e riconoscere la costituzione dell'impero.

— Dai confini della Polonia 7 aprile:

La città di Kalisch ed i suoi dintorni somigliante sin ora ad un immenso campo di battaglia, da due giorni divennero spoglie di truppe in seguito ad un ordine improvviso di porsi in marcia. Nella città stessa non rimase che un battaglione di guarnigione, e si abbandonarono i villaggi, dove sin ora erano acquartierati in ognuna più che cento uomini; soltanto nei grossi villaggi si trova ancora una guarnigione di circa 20 uomini per ciascheduno. Così pure nei trinceramenti di confine, eretti con straordinario dispendio restò una guarnigione sufficiente di preservare al caso da una sorpresa l'accampamento. Alla domanda per dove sieno destinate quelle truppe, nessuno sa dare una precisa risposta: solo è certo che la marcia è diretta verso il Sud, per cui si vuole dedurre che i Russi occuperanno frattanto la Galizia (?) La città di Kalisch ha sofferto di nuovo una dura perdita, poichè il Giudizio superiore quivi posto fu tosto trasportato a Varsavia. I Giornali di Varsavia parlano estesamente degli avvenimenti della Germania, e particolarmente della Prussia: il Re viene posto da parte, ma si riguarda la seconda camera, come un corpo rivoluzionario, che abbia solo in vista di derubare i ricchi, e di rapire al Re la corona.

— ALTONA 10 aprile. Le recentissime da Flensburg sono del 9 aprile, come pure quelle da Apenrade, e Hadersleben. In Sundewittschen, passò il giorno di Pasqua senza combattimento. I Danesi si ritirarono, come jeri si annunziò, nelle loro fortificazioni di Düppel. Presso Evestedt (al Nord di Hadersleben) ebbe luogo il giorno 8 dopo mezzogiorno una scaramuccia, in cui i Danesi perdettero 2 morti, 4 feriti, e 2 prigionieri, e poi si ritirarono. Vengono inseguiti incessantemente.

APPENDICE

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

CABRERA

V.

Cabrera ebbe poca parte nella presa della Morella, ma tutto suo è il merito dell'organizzazione che tenne dietro a questa facile vittoria. Quando si vide padrone di questo forte cotanto desiderato, egli imprese a stabilirvi la sede d'un vero governo e di un'armata regolare. Da ogni parte concorrevano Spagnuoli e forestieri ad ingrossar le sue file, ed egli poco instrutto nell'arte militare e amministrativa ebbe almeno il buon senso di seguire i consigli di coloro che avevano acquistata esperienza in queste materie. Prepose all'istruzione delle sue truppe ufficiali abilissimi, per lo più di nazione francese. Stabili a Cantavieja una fonderia di cannoni sotto la direzione di un tale nomato Etchevaster, che gli era stato raccomandato da Don Carlos: di più furono istituite fabbriche d'armi e di polvere a Mirambel, nella fortezza della Morella, e in quasi tutti i villaggi del Maestrazgo, e nuove fortificazioni si aggiunsero a quelle che esistevano ab antico in questo paese.

I cristini osservavano con impazienza questi lavori di organizzazione e non pensavano che a riconquistare una posizione ch'avevano perduto per sorpresa. Il loro tentativo non fu che l'occasione d'un novello trionfo per Cabrera.

Verso la fine del luglio 1838 il generale Oraa alla testa dell'armata costituzionale, dal centro della Spagna si mise in marcia verso la Morella. Le sue forze si componevano di circa 20,000 uomini ed erano divise in tre corpi, di cui il primo agli ordini di Aspiroz si spinse sulle montagne del Maestrazgo verso il nord, il secondo comandato da Van Halen si riunì a Ternel verso l'ovest, ed il terzo che aveva a duce il prode Pardinias si fermò verso sud-est a Castellon de la Plana.

Queste tre colonne che occupavano le tre linee del triangolo, di cui Morella era il centro, ricevettero l'ordine di recarsi verso questa fortezza e gli altri forti contemporaneamente. Questo movimento si eseguì con precisione, ma con estrema lentezza. Quando una colonna veniva arrestata nella sua marcia dai lavori che Cabrera aveva fatto costruire in tutti i villaggi per cui doveva traghettare, le altre venivano sull'istante istruite di questi ostacoli coll'ordine di allentare le loro mosse: tanta cura si ebbe per ben circondare nel suo coviglio questo nemico così tremendo, e tanto si temeva di non riuscirvi! Si perdettero in cotai modo un tempo ch'era prezioso: gli uni erano obbligati ad aspettare gli altri, e intanto le munizioni raccolte con tanto dispendio cominciavano a scarseggiare.

Da parte sua, quando gli fu portato l'annuncio dell'avvicinarsi di Oraa, Cabrera lasciò nella piazza i suoi più coraggiosi soldati per la difesa, ed uscì con un corpo di tre mila uomini per venire ad un combattimento. Occupò a questo fine colle sue truppe le colline che circondano la Morella, e quando i cristini vennero innanzi, li bersagliò da ogni parte, gettandosi all'improvviso sulle loro ultime file e tirando archibugiate contro quelli che si avanzavano in colonna, come sogliono fare i Arabi. Niuna regola di strategia organizzava questa guerra di sorpresa; soltanto alcuni segnali convenuti si scambiavano gli assediati e i loro difensori al di fuori col mezzo di fuochi che servivano a mettere d'accordo le loro operazioni militari.

Cabrera trovò un mezzo ancora più semplice per aver comunicazione coll'interno della fortezza. Quasi ogni sera, durante l'assedio, un uomo si staccava dagli avamposti dei carlisti situati sulle colline, e si portava

di soppiatto sotto le mura della città, dalle quali si faceva discendere una corda a grossi nodi, e così egli si alzava fino alla Morella. Quest'uomo era lo stesso Cabrera, se vogliamo prestar fede ai racconti dei carlisti entusiasti per tanto coraggio del loro capo. Si assicurava così dello stato della guarnigione cui egli portava notizie dal di fuori, e ritornando protetto dalle tenebre per la medesima strada, trovavasi nel mattino seguente fra la sua piccola armata per bersagliare di tratto in tratto l'inimico.

Giunto davanti la fortezza, Oraa attese per otto giorni l'artiglieria lasciata a Alcaniz, ed impiegò questo tempo a conoscere le posizioni e a trincerarsi. Alla fine sull'ottavo giorno cominciò il cannoneggiamento, e dopo tre giorni la breccia era praticabile, ma invece di venire immediatamente all'assalto i cristini attesero ancora, e in questo intervallo gli assediati immaginarono un mezzo ben singolare di difesa, il quale mostra l'indole di questa guerra.

La fortezza della Morella possedeva una gran quantità di legname avanzo di più di cento case appartenenti ai partigiani della regina e che i carlisti avevano atterrate. Si accatastò questo legname al luogo della breccia e gli si diede il fuoco. Vortici di fiamme si alzavano ad un'altezza meravigliosa e illuminavano col loro chiarore la città e la fortezza. In poche ore la breccia divenne un ampio braciere gettante a sè d'intorno un calore ardentissimo che avrebbe abbruciato chiunque si fosse approssimato.

Eratanto i soldati di Cabrera che ronzavano continuamente intorno gli avamposti nemici dicevano per ironia agli assediati: *vedremo se vi determinerete all'assalto questa notte; si ebbe la cura di farvi un'illuminazione!*

L'assalto ebbe luogo, ma senza successo. Duecento uomini furono posti fuori di combattimento e a cagione delle palle e per il fuoco della breccia, e i soldati mezzo arsi esclamavano fuggendo davanti a quello spaventevole incendio: *Cabrera è un demonio e la Morella è l'inferno!*

I carlisti avevano cura di mantenere giorno e notte quel fuoco. Un secondo assalto fu tentato, ma a nulla riuscì. La penuria cominciò a manifestarsi nell'armata di Oraa, e quando mancarono altre provvigioni, si mangiarono i cavalli. La demoralizzazione fu madre dell'indisciplinatezza. Oraa ordinò un'assalto generale, ma questo tentativo disperato venne respinto; e alla fine i cristini, lasciando buon numero di morti sotto le mura della fortezza, levarono l'assedio ai 18 di agosto: la breccia ardeva tuttora.

Ella fu ammorzata per servire di porta a Cabrera, che fu portato in trionfo per la città. Giammai un re di Spagna fu ricevuto con eguale entusiasmo. Le campane suonavano a festa, si spargevano fiori sul suo cammino e i suoi ammiratori gli si inginocchiavano davanti. Un giornale che si pubblicava alla Morella redatto da un vecchio prete, il quale ogni sera portavasi a ricevere gli ordini di Cabrera, fece una pomposa relazione dell'assedio e terminò il suo articolo con queste parole: *Noi tutti, prodi soldati ed abitanti di questa eroica città, pensiamo che il re non potrebbe far meglio dopo una sì strepitosa vittoria che decretare all'immortale Cabrera il titolo di Conte della Morella.*

Il titolo chiesto in tal modo fu concesso insieme al grado di luogotenente generale con decreto segnato in Onate 2 settembre 1838. Don Carlos nulla poteva ricusare al vincitore dell'armata del centro. In questo modo Ramone, lo scolareto Ramone Cabrera poté firmarsi col nome sonoro di *Conte della Morella.*